

Cap. XIII¹

E le Leggi² potrebbero forse continuare:

“Così, o Socrate, rifletti se quello che noi diciamo è vero, (affermando) che non è giusto quello che tu ti accingi a fare contro di noi.

Noi infatti che ti abbiamo generato, allevato, educato, e che abbiamo fatto partecipi di tutti quei beni che erano in nostra facoltà te e tutti quanti gli altri cittadini, proclamiamo, concedendogliene piena facoltà, a qualunque cittadino che lo desideri, una volta che sia iscritto nei pubblici registri³ e si sia reso conto dell'organizzazione della città e di noi leggi, se non gli siamo gradite, che possa andarsene ovunque voglia, con tutte le sue cose.

E nessuna di noi Leggi è d'impedimento o vieta, sia che qualcuno voglia andare in colonia⁴, se noi e la città non gli siamo gradite, sia che voglia andar a vivere altrove come meteco, di andare dove vuole, tenendosi i suoi

¹ Personaggi del dialogo sono: Socrate e Critone (agiato ateniese ed uomo colto e capace di amministrare con saggezza sia il suo patrimonio che quello del filosofo), suo amico e discepolo; la scena è in una cella del carcere di Atene, al primo crepuscolo mattutino, il terzo giorno precedente la morte di Socrate; ci troviamo nella primavera del 399 a.C..

² Il dialogo culmina nel bellissimo dialogo di Socrate con le Leggi. Platone, a tal proposito si ricorda, ritorna a concetti già esplicitati da Eraclito, per la prima volta nella storia della filosofia greca, nel frammento 114, quando dice che *“la città si appoggia ed ha la sua forza nelle Leggi”*. Ma torniamo al Nostro: se Socrate fugge, calpesta le Leggi della città e, con ciò stesso, distrugge la città, che è tutt'uno con le Leggi: la saldezza di una città è quella stessa delle sue Leggi. Le Leggi della città sono *“sorelle”* di quelle dell'Ade, il che significa che sono della stessa natura e, quindi, a causa di questo intrinseco legame, offendere la Legge umana significa, nello stesso tempo, offendere quella divina. L'ossequio che Socrate professa per la Legge di Atene potrebbe apparire esagerato, ma, risponde il *“Critone”*, alle Leggi della sua città il cittadino deve tutto: secondo la Legge si sono sposati i suoi genitori, lo hanno generato, lo hanno educato, secondo la Legge, a sua volta, il cittadino si sposa, genera, alleva. Il cittadino è *“creatura”* e *“schiavo”* delle Leggi e, poichè le Leggi coincidono con la Patria e con la città, Socrate può ben affermare che, dovunque e sempre, bisogna fare ciò che le Leggi, la Patria e la città comandano. E' questa ubbidienza incondizionata? No, per due motivi. In primo luogo la Legge lascia libero il cittadino di accettarla o no; in secondo luogo la libertà del cittadino ha un'altra via: cercare di *“persuadere”* la Legge, quando questa sia ingiusta. Ma, una volta che il cittadino si sia impegnato ad ubbidire alle Leggi della città, qualora non sia riuscito a persuadere le Leggi stesse di qualche loro ingiustizia, allora deve comunque ubbidire: l'ubbidienza alla Legge, che sia o sembri ingiusta, vale assai di più che non l'anarchico atto di chi la calpesta, perchè, in tal modo, ad ingiustizia si contrappone e si aggiunge altra ingiustizia.

³ I giovani ateniesi entravano in possesso dei diritti di cittadinanza solo a 18 anni. Prima il giovane doveva subire un esame di fronte all'assemblea del demo nel quale egli doveva dimostrare la conoscenza delle leggi e dell'ordinamento della città. Il possesso di tutti i diritti politici il cittadino ateniese lo otteneva solo a 30 anni. Chi, avendo conosciuto le leggi, non le trovava adeguate ai suoi intendimenti, era libero di andare nelle colonie.

⁴ L'emigrazione poteva avvenire in due modi: a) recarsi in una colonia ateniese dove, essendo assai stretti i rapporti con la madrepatria, il cittadino conservava i suoi privilegi, b) trasferirsi stabilmente in una città straniera, perdendo i privilegi ed assoggettandosi a restrizioni umilianti. Qui si pone in evidenza l'assoluta libertà nella scelta della sede e la totale mancanza di restrizioni

averi.

Ma chiunque di voi invece abbia scelto di restare, a vedere⁵ come noi regoliamo la giustizia e come governiamo nel resto della città, allora noi affermiamo che quello, di fatto, ha dato il suo consenso a fare qualunque cosa gli ordiniamo⁶, e colui che non ubbidisce, noi affermiamo che commette ingiustizia in triplice maniera: sia perchè non ubbidisce a noi che lo abbiamo generato, sia perchè non ubbidisce a noi che lo abbiamo allevato, sia perchè, dopo essersi impegnato ad ubbidirci, non ci ubbidisce e neppure tenta di persuaderci, se in qualche cosa sbagliamo, e, benchè noi gli proponiamo, non certo gli imponiamo con la forza, di eseguire i nostri ordini, anzi gli prospettiamo la scelta fra due possibilità, cioè di persuaderci o di ubbidire, non fa nè l'una nè l'altra cosa⁷.

Cap. XIV

E proprio queste sono le accuse cui proclamiamo che anche tu sarai esposto, se davvero farai quello che hai in mente, e non certo meno degli altri cittadini ateniesi, anzi, più di ogni altro⁸”.

E se io allora domandassi: “E perchè?”, forse potrebbero attaccare violentemente me a buon diritto, dicendo che io in modo particolare fra gli Ateniesi ho dato loro il mio consenso per quanto riguarda questo fatto.

E mi potrebbero infatti dire così: “O Socrate, noi abbiamo grandi prove del fatto che a te piacevamo noi e la città. Perchè non avresti dimorato nella città più tenacemente di ogni altro, se essa non ti fosse piaciuta più che ad ogni altro nè ti saresti allontanato dalla città per assistere ad una festa, se non una sola volta⁹, per assistere ai giochi Istmici¹⁰, nè altrove mai sei andato

⁵ Il cittadino, avendo sotto gli occhi processi, assemblee, discussioni, non poteva addurre come giustificazione del suo comportamento l'ignoranza delle istituzioni: il che era impossibile a quei tempi sia per lo scarso numero dei cittadini a pieno diritto, sia per la forma della democrazia diretta.

⁶ Questa specie di contratto di cui parla Socrate è individuale e posteriore alla formazione dello Stato, mentre quello degli **Illuministi** si colloca nel momento, del tutto ipotetico, della costituzione dello Stato, quando tutti i componenti rinunciano a parte dei loro diritti per trasferirli allo Stato

⁷ Le leggi concedono al cittadino un'altra libertà: quella di indurre la comunità ad una riforma costituzionale, cosa che era prevista dalle leggi attiche; a differenza della volontà del tiranno, arbitraria in quanto determinata da impulsi personali, la volontà delle leggi è equa ed impersonale, in quanto frutto dell'esperienza e della saggezza di tutto un popolo.

⁸ Socrate, benchè dichiarasse di apprezzare le costituzioni aristocratiche di Sparta e di Creta, non si era mai allontanato dalla democratica Atene, dimostrando così in pratica uno straordinario attaccamento alla città. Quanto fossero stretti i legami fra Socrate ed Atene risulta anche dall'”*Apologia*”.

⁹ Questo viaggio di Socrate è confermato solo da fonti molto tarde (Diògene Laèrzio ed Atenè), ed è apparso in contraddizione con il passo del “*Fedro*” (230 d) in cui si dice che Socrate non è mai uscito dai confini dell'Attica e neppure dalla cerchia delle mura. Molti editori, quindi, espungono l'intera

se non per combattere¹¹, nè mai hai fatto altro viaggio, come fanno gli altri uomini, nè ti colse mai desiderio di conoscere altra città ed altre leggi, ma eravamo soddisfacenti per te noi e la nostra città; tanto intensamente ci amavi ed eri consenziente¹² a compiere i tuoi doveri di cittadino in base ai nostri consigli e oltre al resto anche dei figli generasti in questa città, dimostrando che essa ti piaceva.

E ancora, nel corso dello stesso processo, ti sarebbe stato possibile, se soltanto l'avessi voluto, chiedere la condanna all'esilio¹³, e quello che ora tenti di fare contro il volere della città, allora lo potevi con il suo consenso.

Tu in realtà allora ti facevi bello, dicendo che non ti sarebbe spiaciuto di esser condannato a morire, anzi preferivi, così dicevi, la morte all'esilio: ora invece nè ti vergogni di quelle parole nè ti preoccupi di noi leggi, mentre ti accingi a distruggerci; ed agisci come si comporterebbe il più abietto degli schiavi¹⁴, cercando di svignartela contro i patti e gli accordi in base ai quali ti eri impegnato con noi a vivere da cittadino.

Rispondi dunque, in primo luogo, su questo punto: se diciamo il vero, affermando che tu hai dato il tuo assenso a compiere i tuoi doveri di cittadino secondo i nostri consigli, con fatti e non con parole; oppure non è vero?”.

Che cosa risponderemo a queste cose, o Critone? Che altro potremo fare, se non acconsentire?

CRITONE: Per forza, o Socrate.

SOCRATE: Esse potrebbero continuare: “E allora che altro fai, se non violare gli accordi ed i patti stipulati con noi, e che hai accettato senza su-

frase, anche perchè i manoscritti più autorevoli la omettono.

¹⁰ Festa e giochi solenni che si svolgevano ogni due anni a Corinto, in onore di Posidone, ed erano, con i Giochi Pitici, Nemèi ed Olimpici, le occasioni più solenni, che attiravano visitatori da tutta la Grecia.

¹¹ Socrate combattè valorosamente (“*Apologia*” 17 28 e-29 a) a Potidèa (429), a Dèlio (424) e ad Amfipoli (422)

¹² Gli imperfetti indicano come l'attaccamento ed il consenso di Socrate risultassero dal suo vivere, giorno per giorno, nella città, con tutti i diritti ed i doveri che ciò comportava.

¹³ Nel processo contro Socrate, infatti, sia l'accusatore sia l'imputato dovevano ciascuno proporre la pena che ritenevano giusta: Socrate aveva rifiutato l'esilio, la prigione, la multa (a meno che non fosse irrisoria), ed aveva dichiarato che l'unica “*punizione*” che sentiva di meritare era di essere mantenuto a spese pubbliche nel Pritanèo (*Apologia* 36 b).

¹⁴ Il cittadino, che è schiavo della legge, se si sottrae al suo arbitrio è colpevole quanto lo schiavo che si sottrae alla legittima autorità del padrone: anzi lo è di più, perchè mentre lo schiavo è sottoposto al padrone non certo per sua volontà, il cittadino si è sottomesso alle leggi di sua spontanea volontà. Così, con una soluzione paradossale sia per la morale di quei tempi, sia per la comune mentalità, quell'uomo che era sempre stato incapace di provvedere a se stesso ed ai suoi figli, che ora era prigioniero in attesa della morte, dimostra che la sua libertà consiste proprio in questa sottomissione, la sua sapienza in questa scelta, che è per lui atto di coerenza, per Critone e per gli altri follia.

bire pressioni nè inganni, e senza esser costretto a prendere la decisione in poco tempo, ma in ben settanta anni, durante i quali ti era permesso di andartene, se noi non ti eravamo gradite e se gli accordi non ti sembravano esser giusti.

Ora tu non scegliesti nè Sparta nè Creta, che pure continuamente dicevi dotate di una buona costituzione¹⁵, nè alcun'altra città degli Elleni nè dei barbari, ma anzi te ne allontanasti ancor meno degli zoppi, dei ciechi e degli storpi e degli altri mutilati; così tanto, più che a tutti gli altri Ateniesi, ti piaceva la città, e, evidentemente, anche noi, le Leggi; perchè a chi potrebbe piacere una città senza leggi?

E proprio ora non vuoi stare ai patti?¹⁶ Ma resterai fedele, se soltanto vorrai darci retta, o Socrate; e non ti coprirai di ridicolo fuggendo via dalla città”.

Cap. XV

Bada, infatti, se violerai questo accordo e commetterai uno di questi errori, che cosa farai di buono a te stesso ed ai tuoi cari?

Che¹⁷ i tuoi amici rischieranno anch'essi di andare in esilio e d'essere privati della cittadinanza o di perdere le loro sostanze, mi pare evidente; in primo luogo, se andrai in qualcuna delle città più vicine, o a Tebe¹⁸ o a Mègara, ambedue, infatti, sono governate da buone leggi, giungerai nemico, o

¹⁵ A parole Socrate poteva elogiare Sparta e Creta (per le famose costituzioni di Licurgo e di Minosse), ma di fatto aveva scelto Atene, continuando a viverci ed impiantandovi la sua famiglia. Le costituzioni citate erano di tipo aristocratico, ed anche questo fu un motivo per cui la democrazia appena restaurata sospettò di Socrate: in realtà nella vita di Socrate nulla comprometteva la sua lealtà alle istituzioni della patria, lealtà confermata nei momenti burrascosi del processo agli strateghi (406) ed al tempo dei Trenta. Più chiaramente filoaristocratiche sono le tendenze politiche di **Platone**, che sia nella “*Repubblica*” (l. VIII) che nelle “*Leggi*” presenta un quadro assai fosco della democrazia ateniese e costruisce la sua città ideale sul modello delle rigide strutture dello stato spartano.

¹⁶ Le Leggi contrappongono la serietà e la coerenza di tutta una vita all'immagine ridicola della fuga, frutto della decisione di un momento, sotto la spinta irrazionale della paura: paura proprio di quella morte che Socrate aveva tante volte proclamato di non temere. Socrate in tutto il dialogo ha “*costretto*” Critone a mantenersi fedele alle sue “*ammissioni*”, di tipo puramente teorico: ora le Leggi con la stessa arma dell'ironia costringono lui a tener fede al contratto concretamente stipulato con la sua città.

¹⁷ Socrate ribadisce il suo scrupolo per le conseguenze materiali e penali in cui sarebbero potuti incorrere i suoi amici, se lo avessero aiutato a fuggire. Ma questa conseguenza non è più grave di quella che ricadrà su di lui personalmente: Socrate non è insensibile alle conseguenze pratiche, ma è molto più attento a quelle morali.

¹⁸ Le due città sono ricordate sia perchè sono bene governate sia soprattutto perchè sono assai vicine ad Atene: il trasferimento in queste città sarebbe per Socrate molto meno doloroso che quello proposto da Critone nella lontana e barbara Tessaglia.

Socrate, della loro costituzione, e quanti si danno cura della loro città ti guarderanno con sospetto, ritenendoti un sovvertitore delle leggi, e convaliderai l'opinione dei giudici¹⁹, cosicchè sembrerà che sia stata giusta la loro sentenza; perchè se uno è capace di corrompere le leggi, potrebbe apparire capace anche di corrompere i giovani e la gente sprovvista²⁰.

E allora, fuggirai forse le città ben governate e gli uomini più moralmente a posto?

E se farai questo, varrà ancora la pena di vivere per te?

O forse ti accosterai a costoro e avrai la sfacciataggine di far loro dei discorsi... ma quali discorsi? Forse quelli che facevi qui, cioè che sono degne della massima considerazione per gli uomini virtù e giustizia, la legalità e le leggi?

E non credi che apparirà incoerente il contegno di Socrate? Bisogna bene che tu te ne renda conto.

E, allora, ti allontanerai da questi luoghi e andrai in Tessaglia presso gli ospiti di Critone? Già, perchè in quel luogo regnano sovrani disordine e sregolatezza e con grande piacere (i Tèssali) starebbero a sentirti raccontare in che modo ridicolo²¹ te ne scappasti dalla prigione, travestito, o con indosso una pelle o camuffato come usano fare gli schiavi fuggitivi, contraffacendo il tuo aspetto.

E che tu così vecchio e, come è verosimile, con ancora così poco tempo da vivere, abbia osato desiderar tanto avidamente di vivere, calpestando le leggi più sacre, nessuno lo dirà?

Non lo diranno forse, se non darai fastidio a nessuno; in caso contrario, o Socrate, ti sentirai dire molte cose indegne di te.

E così vivrai inchinandoti di fronte a tutti²², facendoti servo... e che altro ancora? O forse ti darai alla bella vita in Tessaglia, come se in Tessaglia ti fossi trasferito perchè invitato ad un banchetto?

¹⁹ Uno dei capi d'accusa contro Socrate era appunto di essere un corruttore ed un sovvertitore (accusa che egli confuta con sdegno nella prima parte dell'"*Apologia*"): il comportamento di Socrate sarebbe una prova concreta della sua capacità di corrompere, quella prova che finora i suoi accusatori non avevano potuto trovare.

²⁰ Nelle opere mature anzi Platone affida allo Stato ed ai suoi governanti il compito di guidare i cittadini al bene, e per questo ritiene che a tale compito siano adatti non gli uomini politici, ma i filosofi, gli unici capaci di distinguere il bene dal male.

²¹ Le osservazioni si fanno sempre più sarcastiche ed il quadro della vita che attende Socrate sempre più ricco di particolari grotteschi, inevitabile corollario dell'incoerenza tra le parole e le opere.

²² Se Socrate vorrà vivere a queste condizioni, dovrà sottoporsi a compromessi umilianti, lui che non era mai sceso a compromessi neppure con le autorità politiche, come egli stesso afferma nell'"*Apologia*" (32 b sgg.); lui che si sentiva la guida inviata dal dio per dirigere le coscienze, che si compiaceva di demolire con schiacciante superiorità i più rinomati "*sapienti*" della sua epoca.

E che ne sarà allora di tutti quei discorsi sulla giustizia e su tutte le altre virtù?

Ma forse per i tuoi figli desideri restare in vita per poterli allevare ed educare?

Che? In Tessaglia te li vuoi portare e qui allevarli ed educarli, facendone degli stranieri, perchè abbiano da parte tua anche questo bel vantaggio?

Oppure questo no, ed essendo qui allevati, per il fatto che tu vivi, saranno meglio allevati ed educati, anche se non stai qui con loro?

I tuoi amici avranno cura di loro. O forse che, se tu te ne parti per la Tessaglia, se ne prenderanno cura, e se, invece, tu te ne andrai all'Ade, non se ne prenderanno più cura? Se davvero vi è qualche disponibilità da parte di coloro che dicono di esserti amici, bisogna pure poterci contare (in ogni caso)²³.

Cap. XVI

Ma²⁴, o Socrate, da' ascolto a noi che ti abbiamo allevato; non ritenere nè i figli nè la vita nè alcun'altra cosa più importante del giusto, perchè, una volta giunto nell'Ade, tu abbia tutti questi argomenti per poterti giustificare

²³ Dice la **Bevilacqua**: *Con queste parole, l'ultima obiezione è respinta, e si conclude la parte dimostrativa delle Leggi. Usando la tecnica sofistica (l'uso dei medesimi argomenti per dimostrare due tesi opposte) e gli espedienti retorici (la prosopopea delle Leggi), Socrate ha fatto prevalere quella che era in apparenza la "causa debole" (la necessità di restare ad attendere la morte) sulla "causa forte", sostenuta cioè dall'autorità del senso comune e della morale tradizionale, capovolgendo uo dopo l'altro gli argomenti portati da Critone e usando spesso le sue stesse parole. Però, mentre i Sofisti usavano questa tecnica come pura esercitazione retorica, per Socrate il discorso giustifica una scelta di vita ed è a sua volta confermato dall'agire; i Sofisti miravano a difendere, grazie alla loro superiorità dialettica, i propri interessi personali e ad acquistare denaro e potere, a far prevalere la propria volontà su quella altrui: Socrate con questo suo discorso ha giustificato invece il sacrificio di se stesso, dei suoi cari, dei suoi interessi privati, per il bene della comunità; la sua povertà, la sua condanna, la sua morte; la sua totale subordinazione alle leggi del dio, della città e della ragione. Egli ha imposto la sua volontà alla volontà di Critone, ha distaccato la propria personalità dalla massa anonima, ma non per fare degli altri quello che voleva, bensì per fare quello che voleva di se stesso: un paradosso, una follia, secondo i comuni schemi di valutazione; la necessaria conseguenza di una scelta razionale e morale, per Socrate. E di fronte a questa scelta l'uomo moderno, così critico nei confronti dello Stato, così lontano da Dio, così abituato al compromesso, rimane sconcertato, come il buon Critone.*

²⁴ Si apre la "peroratio", dal tono commosso e solenne; le leggi appaiono ora più materne e meno intransigenti, più sollecite e meno ironiche che nella parte precedente, benchè si affidino non alla semplice mozione degli affetti, ma ad un preciso ragionamento: è la sintesi di tutti gli argomenti finora discussi, la contrapposizione tra i valori autentici e quelli apparenti.

di fronte a coloro che regnano laggiù²⁵; perchè nè quassù questa tua condotta risulta esser buona, giusta e pia, nè per te, nè per alcuno dei tuoi cari, e neppure laggiù, una volta che vi sarai giunto, sarà per te cosa migliore.

Invece, ora, tu morirai, se deciderai in questo senso, vittima di un trattamento ingiusto, non già da parte di noi leggi, ma da parte degli uomini²⁶; se, invece, tu te ne andrai di qui, in modo così vergognoso, rispondendo all'ingiustizia con ingiustizia, e ricambiando male con male, trasgredendo gli accordi ed i patti che avevi contratto con noi, e facendo male a chi meno dovresti, a te stesso, ai tuoi amici, alla patria ed a noi²⁷, noi ti perseguiteremo, finchè sarai in vita, e anche le nostre sorelle, le leggi dell'Ade, non ti accoglieranno certo benevole, sapendo che tentasti di distruggere noi, per quanto stava in te.

Ma tu non lasciare che sia Critone a convincerti a fare quello che ti propone: da' retta a noi".

Cap. XVII

Queste cose, o caro amico Critone, sappi bene che mi pare di udire, come i coribanti²⁸ credono di udire i suoni dei flauti, e dentro di me rimbomba l'eco di queste parole, e fa' sì che io non possa udire null'altro; perciò sappi che, per quanto ora almeno mi sembra, se mi vuoi contraddire, sarà fatica

²⁵ Per il **Croiset** sono i giudici infernali, come Minosse, Radamanto, Trittolemo e Eaco, citati nell'"Apologia" come "*semidei che furono giusti durante la vita*": il mito del giudizio è ricorrente nelle opere di Platone, dal "*Fedone*" (113 d-114 c) al "*Gorgia*" (524 b-527 a), al mito di Er nel X della "*Repubblica*" (614 sgg.).

²⁶ Si prospettano per l'ultima volta i due termini dell'alternativa, la morte e la fuga, e le conseguenze morali delle opposte scelte. L'immagine della **morte** è completamente sdrammatizzata e contrapposta alla cupa immagine della persecuzione che la legge violata infligge al colpevole, da vivo e da morto; del resto nell'"Apologia" Socrate aveva dimostrato che la morte non è un male, e aveva concluso: "*sarebbe una cosa meravigliosa per me dimorare laggiù, se potessi incontrare... tutti gli altri eroi del passato, che morirono colpiti da una sentenza ingiusta*".

²⁷ Con questa frase Socrate sintetizza il risultato della sua indagine: la sua fuga violerebbe il principio generale della non-violenza, e, in particolare, le leggi della comunità in cui vive, cui dovrebbe esser legato da vincoli di affetto e di rispetto, oltre che dal contratto sociale.

²⁸ Erano sacerdoti della dea frigia Cibèle, cui era rivolto un culto misterico assai diffuso e famoso nell'antichità (**Catullo**, c. 63, "*Attis*"); i sacerdoti eseguivano una danza così vorticoso intorno all'iniziato, che questo, stordito ed inebriato, credeva di sentire i flauti che preannunciavano l'arrivo del corteo divino.

sprecata.

Tuttavia, se ritieni di riuscire ancora a qualcosa, parla pure.

CRITONE: Io, o Socrate, non so che cosa dire.

SOCRATE: E allora lascia perdere, Critone, e facciamo così, poichè così il dio²⁹ ci guida.

²⁹ **Bobbio:** *Mentre il Cristo, nell'ora suprema, ha un momento di umano turbamento, e prega: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; tuttavia sia fatta non la mia, ma la tua volontà" (Matteo 26, 39), Socrate non prova alcun turbamento, perchè non c'è contrasto tra ciò che gli impone la ragione e ciò che il dio gli comanda. Egli era stato mandato ad Atene dal dio ("Apologia" 30 d), era stato accompagnato sempre da segni della volontà divina (sogni, visioni, oracoli, e soprattutto la voce demonica); ora non poteva che obbedire alla chiamata del dio, che poneva fine alla sua missione terrena per continuarla, forse, nell'aldilà: "perchè per un uomo giusto non vi può essere alcun male; nè in vita, nè dopo la morte, gli dei trascurano la sua sorte" ("Apologia" 41 b sgg.).*